

### III domenica, tempo ordinario anno C - 2022

#### *“Oggi, per voi”*

Stiamo ancora a cercare di prestare attenzione a questo nuovo inizio, nel ciclo liturgico che si sta avviando, e - in altro senso - dal primo mese dell'anno. Cosa manca? L'inizio, gratuito e totale da parte della Parola di Dio, non scatta senza il movimento della conversione.

Il divino *arché* è in attesa del nostro consenso. Alzarsi, mettersi in cammino, senza sapere. In puro abbandono. Aprirsi al venire di Dio nella nostra storia. Parola fatta carne. Oggi.

Luca inizio il suo racconto (1,1-4) spigando proprio l'intento della sua narrazione: il consolidarsi della fede di "Teofilo" (che è ciascuno dei lettori). La maturazione della fede sta originariamente nell'immergersi nella narrazione di Gesù. Fino a che sia "oggi, per noi".

È la domenica "della Parola" - per eccellenza, come ogni giorno è illuminato e animato dalla Parola di Dio - e non dobbiamo perdere il forte richiamo dei testi, con l'eco della risonanza creato dalla Giornata. A sottolineare questa potenza creatrice e plasmatrice della Parola, concorre anche la dedicazione di questa domenica alla "Intronizzazione" della Parola, secondo il desiderio di papa Francesco manifestato nel 2019 e ora al secondo anno di realizzazione. Il tema è "Beato chi ascolta e osserva la parola" (Lc 11,28) e ben si armonizza con questo esordio di Gesù.

#### *Affetti e Parola*

«Tutto il popolo piangeva mentre ascoltava le parole della legge» (Ne 8,9). Tutto il popolo di Israele, ascoltando le parole della legge, piange! Perché piange se la Parola è grazia? Questo pianto ci fa pensare. Piange di commozione perché si ricorda dell'alleanza - che ha trascurato - e piange di compunzione. In un caso, come nell'altro, il pianto è dono di Dio, che scioglie il groppo del cuore umano e l'apre all'opera dell'amore. Apre a fare spazio all'autentica gioia, su una via di nuovo inizio dentro una condizione di penuria, ottusità, mancanza: l'inizio che è fare entrare la Parola nella concretezza del vivere, nella nostra Nazaret.

L'esperienza di questo pianto, ci tocca profondamente. Dio in quel principio dopo la deportazione e il ritorno aveva voluto rivelare la sua Parola alla povera gente che si era scelta, e la Scrittura rappresenta per gli esuli il segno più grande della prossimità e della predilezione di Dio. Una prossimità e una predilezione che affondano le radici, non in una qualche eccellenza - il popolo, infatti, era appena tornato dall'esilio babilonese, durante il quale aveva sperimentato tutta la sua fragilità ed il peso del peccato -, ma solo nella gratuita volontà di Dio. Come in principio. Il popolo, quindi, piange di commozione, perché ritornando dall'esilio, in quella situazione desolante riascolta la Parola e si ricorda: Dio è fedele alle sue promesse e non si è allontanato, nemmeno di fronte al nostro peccato, all'errare dei re, allo sbandamento del popolo, alla dispersione totale.

Il popolo piange di commozione, e anche di compunzione. Perché alla lettura del libro della legge, ricorda e rivede tutta la propria storia di oblio dell'Alleanza: da quale dignità sia caduto e quanto

sia grande la sua infedeltà, che ha portato all'esilio e alla distruzione di Gerusalemme - ora tutto è da ricostruire. E mancano le forze. Un'infedeltà fatta di innumerevoli trascuratezze, superficialità; un'infedeltà, d'altra parte, che pare ineluttabile, invincibile. Che si è riversata su tutti. Un'infedeltà, che solo la forza di quell'amore forte, tenace, appassionato, instancabile e ostinato di Dio potrà sconfiggere.

Il libro della Torah vive, così, in mezzo al popolo, in sempre nuovi inizi: presenza di benedizione, perché rivela la vicinanza di Dio, ma anche un libro di trafittura. Nel senso che colpisce sul vivo, converte e scioglie l'anima: fa piangere.

Questa duplice dimensione della Parola, che benedice e trafugge al contempo, che dice l'amore e l'attenzione di Dio per l'uomo e la ottusità dell'uomo che non corrisponde all'amore di Dio, perdura nella storia del popolo di Dio fino all'accadere di un fatto nuovo, fino a quell'avvenimento, del quale parla san Luca nella pagina di Vangelo di questa domenica, col il quale ha inizio solenne e "trafiggente" il ministero di Gesù in Galilea, la sua terra. Il terzo quadro del trittico dello Spirito su Gesù: battesimo, prova di fedeltà nel deserto, esordio nella sinagoga di Nazaret. Ogni passo sotto l'azione dello Spirito Santo.

*"Nei vostri orecchi la Parola si compie"*

Di quale avvenimento si tratta? È accaduta la Misericordia di Dio fatta carne. E questo accadimento è, sempre, "oggi" per noi (Lc 4,21). Egli, qui come nella sinagoga di Nazareth, dice a noi: «Oggi - cioè adesso, mentre stai leggendo - questa parola si compie *nei vostri orecchi*".

Gesù, lo ricordiamo, è appena uscito dalle acque del Giordano e dalla conseguente tentazione nel deserto: "4.13Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato". L'oggi con cui inizia, con cui apre la bocca sulla scena pubblica (il ricordo dei suoi dodici anni si è perso ormai), è come delimitato da quel "momento fissato", di cui Gesù stesso ignora quando verrà. E sarà il compimento dell' "oggi" (Lc 23,43).

"E Gesù *fece ritorno*, nella potenza dello Spirito verso la Galilea". Gesù, che era appena stato descritto come Figlio di Adam, Figlio di Dio, che cosa fa, uscito dal deserto, come **primo atto** pubblico? come inizia? ("Et ipse Iesus erat incipiens quasi annorum triginta..."3,23)?

Il suo ritorno in Galilea è espresso col verbo (*hypostrapho*), il verbo della conversione. Ritorna, come spinto da quella "crisi" vissuta attraverso le prove del deserto, alla quotidianità condivisa con tutti: come uomo adulto tra coloro che l'avevano visto crescere, confuso tra i tanti ragazzi del villaggio. Anche allora, già allora, annota Luca, i suoi non lo capivano (Lc 2,50).

Attraverso il battesimo e la tentazione nel deserto, aveva imparato che l'uomo vive della Parola che esce dalla bocca di Dio (Lc 4,4). Vive della Parola del Padre, udita nella gioia del battesimo e poi nudamente obbedita nella tentazione, quanto le suggestioni più esaltanti si presentano di contro alla nuda obbedienza all'unica signoria di Dio. Lo Spirito, sotto la cui ombra era stato concepito, il medesimo Spirito che l'aveva colmato di gioia nella preghiera al Giordano (3,22), che l'aveva condotto nel deserto della prova, ecco ora lo fa parlare, gli apre a bocca (4,14.17).

Il suo primo atto è descritto in certo modo come una risurrezione, una sorta di nuova nascita: "*surrexit legere*": sorse a leggere. Comincia leggendo. Evento insolito e profondamente conturbante: a un giovane nella sinagoga viene affidato il rotolo da leggere. Riceve il Testo sacro e il segno della lettura: anche qui obbedisce, eppure innova - compie. Prima ancora di insegnare, soglia della sua autorità "nuova", legge la sacra Scrittura, ove (questo è infatti il suo mistero di Verbo fatto carne) riconosce che tutto lo scritto dice di lui: "Sul rotolo del Libro di me è scritto" (Sal 39,8). La sua obbedienza riempie di vita la Scrittura. Legge con libertà il testo di Is 61, che accosta a Is 58, a Lv 19.

È la stessa scoperta, elementare e sconvolgente (se pensiamo ad Antonio) che sta all'inizio della scelta monastica. Leggere le Scritture - la *lectio divina* - non è un atto accademico, o mistico; o comunque non è un atto ulteriore, staccato, rispetto alla verità della vita: è l'atto in cui la vita prende senso e le Scritture diventano, dentro una concreta storia umana, Parola di Dio. Se non leggiamo le Scritture Dio sta in silenzio. Il Vangelo, letto, diventa: "Oggi".

Gesù dunque torna, dopo che Satana ha compiuto ogni genere di prova, alla terra della sua infanzia. Dove era stato nutrito, dove era cresciuto "in sapienza e grazia" e aveva preso l'abitudine di frequentare la sinagoga. Il suo movimento di ritorno dal deserto, è -in certo modo- parallelo a quello rappresentato dalla prima lettura, dei reduci dalla deportazione.

Preceduto dall'eco della teofania battesimale al Giordano, dalla testimonianza del Precursore, torna, e il suo primo atto è descritto *come una risurrezione*: "*surrexit legere*": s'alzò a leggere. Comincia leggendo. Un giovane nella sinagoga cui è affidato il rotolo da leggere. Evento insolito e profondamente conturbante. Si alza, risorge dalle acque e dal deserto, risorge *a leggere*. Prima ancora di insegnare, legge la sacra Scrittura, ove tutto è detto di lui: "Sul rotolo del Libro di me è scritto" (Sal 40[39],8).

L'inizio della vita pubblica, secondo Luca, inaugurata dall'atto del leggere (tanto legato a Lc 24,27.32) è per noi un richiamo particolarmente forte. L'esperienza battesimale, la tentazione nel deserto, hanno maturato in lui anzitutto questa urgenza: le Scritture lette in un altro modo da quello suggerito da Satana. Le Scritture lette nello stesso Spirito che è disceso su di lui nel battesimo, che lo ha condotto nel deserto della prova: le Scritture lette a fronte della vita; e la propria vita letta a fronte delle Scritture. La propria vita a compimento delle Scritture. Lì vedere venirci incontro il proprio volto, la propria destinazione ad altri. Leggere le Scritture così da riempirle di senso, da presentarle colmate di senso, da esserne reso lui stesso, Gesù, vivente Evangelo. Ecco l'atto dell'inizio di Gesù. Che inverte il pianto del popolo dei reduci, e la loro gioia.

Lo aveva in certo modo vissuto già, un momento forte analogo a questo, la Comunità dei rimpatriati, dopo la deportazione, l'esilio, e il ritorno per una via preparata da Dio. e tornati a casa, riscoprono il Libro. La Parola era stata, nel deserto, l'unica "dimora", ora è incontrata - come la prima volta. Comprendendo che era Parola viva, rivolta a dei vivi tornati dai morti.

Lo sappiamo - forse, in un certo modo - anche noi, in tutti i modi e in tutte le forme che ci accade di "tornare a casa" dopo un vissuto "forte" che ha il sapore di un battesimo, e dopo aver attraversato la conseguente prova. Sappiamo qualcosa della forza del ritrovare il Testo vivo delle Scritture sante. Lo abbiamo rivissuto negli Esercizi spirituali.

“Oggi”

Prima ancora di parlare, di evangelizzare, Gesù legge. Si applica alla Parola scritta. Sul Libro stava scritto di lui, egli aderisce. E solo dopo, è reso tale da annunciare il compimento. “Oggi”. Quell’ “oggi” che era stato indetto nella notte della sua nascita, e che sarà proclamato definitivamente nell’ora ultima, al ladro sulla croce (Lc 23,43) e che attraversa tutte le epoche del mondo. La forza di questo “oggi”, creatore di storia nuova, che sovverte la storia vecchia, irrompe da quell’atto di leggere la Sante Scritture.

Era visibile, bruciante, per Luca il collegamento tra questo annuncio dell’ “oggi” e l’accusa che portò a condannare Gesù. Infatti avanti a Pilato la folla dirà: “Costui solleva il popolo insegnando per tutta la Giudea, *dopo aver iniziato dalla Galilea* fino a qui” (Lc 23,5). Questo inizio prepara già la croce. Questa lettura della Scrittura, di cui Gesù annuncia il compimento, ha già il sapore della pasqua, di Emmaus (Lc 24,27), e il calore di quel fuoco che scombussolava il cuore.

È dunque, come Cana, un principio: cominciò a parlare. Una tappa di inizi, da Betlem a Nazaret, si compie. Si va di inizio in inizio. Questo è l’inizio in cui si riempiono le Scritture. Nel deserto, nel corpo a corpo con la tentazione, Gesù ha appreso quest’arte di leggere.

“Oggi si è compiuta la scrittura *nei vostri orecchi*”, dice. Nei nostri orecchi. La lettura e l’ascolto delle Scritture è per noi un atto importante. Perché solo nell’atmosfera creata in comunità dalla lettura personale e comunitaria delle Scritture tutte le presenze, da quella dell’abate a quella di ogni membro o ospite, ricevono colore, luce. È la profonda consapevolezza dei monaci. Per esperienza e per la testimonianza che ce ne dà san Benedetto e tutte le generazioni di monaci che ci precedono. Leggere le Scritture sante è uno dei tre pilastri della vita monastica. Con la vita fraterna - fatta di cura reciproca e cura della dimora comune, di lavoro, di ospitalità - e la Preghiera delle Ore.

Forse questo Vangelo ci sollecita, una volta di più, a recuperare tutto la forza e la meraviglia del contatto vivo con il testo biblico, quotidiano, assiduo. Un corpo a corpo mai scontato: di nessuna pagina possiamo dire: “lo sapevo già”, sarebbe empietà. *Lectio divina* non vuol dire anzitutto e in ogni caso non soltanto, studiare. Vuol dire in ogni caso applicarsi a *leggere* il testo delle Sante Scritture. Con gli occhi e, più, con cuore integro. “*Occupari debent...* in lectione divina” (RB 48,1), scrive san Benedetto: devono essere tutti intenti, totalmente “presi” dalla lettura della Bibbia. Leggere e rileggere, masticare, fino a udire, ascoltare viva la Parola, imparare a memoria. Ricordiamo il bellissimo testo di Cassiano, Conferenza X, 10-11, sulla masticazione del testo biblico fino a che diventi come scrittura della nostra propria vita? Occuparsi di leggere, dedicarsi gratuitamente, vuote da ogni altro interesse: “vacari”. Da questa *lectio* nasce normalmente la vita felice, la preghiera di un cristiano, di un monaco: “Ascoltare volentieri la santa lettura e buttarsi frequentemente in preghiera” (RB 4,54-55). Per noi, pregare, è anzitutto immergersi nella Parola di Dio, e dinanzi ad essa prostrarsi.

Sappiamo che le Regole monastiche antiche dedicano almeno tre ore quotidiane alla *lectio*. San Benedetto fuori della quaresima riduce un poco il tempo per esigenze di lavoro. Lascia discrezione

su alcuni tempi minori. Ma noi, di fatto, cosa facciamo, come riusciamo a “leggere” nel senso veramente di vissuto di fede: generativo di un “oggi”?

Non è dunque un oggi trionfale - un “successo” -, ma è un oggi pasquale quello della sinagoga di Nazaret: una situazione di pianto che, nelle orecchie di chi crede, si trasforma in gioia. Un “oggi” che fa inclusione con quello che Gesù, superata la tentazione nel Getsemani, pronuncerà solennemente al ladro che gli sta accanto sulla croce: “Oggi, con me, sarai in paradiso” (Lc 23,43). Non per niente, questo “oggi” di grazia a Nazaret è immediatamente seguito dalla cacciata di Gesù fuori dalla sinagoga.

E, proprio così, è un *Oggi* che ci evangelizza, che ci riguarda da vicino, che schiude nelle nostre orecchie il nostro inizio di anno. Oggi, conversione di san Paolo, noi confessiamo che *l'inizio* è l'accadere della Parola nei nostri orecchi. Il “tornare per altra via” su cui ci sentivamo interrogati a seguito dei magi, il sovrabbondare del vino gratuitamente sgorgato a Cana e ricevuto in ogni nostra penuria, dall'obbedienza, ....: ogni possibile cifra del cominciamento è la Parola. Tutto inizia come avvenne in quel giorno di sabato nella sinagoga: dall'accadere della Parola nei nostri orecchi. La questione sta qui.

Perché è terribile: la Parola si fa carne, ma può non avvenire per noi. Scivolare via. La meraviglia emozionante della novità improvvisa, come per i Nazaretani, trasformarsi in rifiuto. È un rischio quotidiano.

Per Paolo, fu il rovesciamento totale. Per noi, può succedere che la Parola avvenga, ma non l'accogliamo, e allora niente inizia. Di fatto è successo molte volte, nella storia umana, di qui le lacrime e la compunzione della prima lettura.

San Benedetto ci dice che la *lectio* è l'alveo normale perché la parola accada nei nostri orecchi.

La Costituzione Apostolica *Vultum Dei quaerere* lo ribadisce:

“19. Uno degli elementi più significativi della vita monastica in generale è la centralità della Parola di Dio nella vita personale e comunitaria. Lo sottolinea san Benedetto, quando ai suoi monaci chiede di ascoltare volentieri le sante letture: «*lectiones sanctas libenter audire*».<sup>[45]</sup> Durante i secoli il monachesimo è stato custode della *lectio divina*. **Poiché oggi questa è raccomandata a tutto il popolo di Dio e richiesta a tutti i consacrati religiosi,<sup>[46]</sup> voi siete chiamate a farne il nutrimento della vostra contemplazione e della vostra vita quotidiana, in modo da poter condividere questa esperienza trasformante della Parola di Dio con i sacerdoti, i diaconi, gli altri consacrati e i laici. Sentite questa condivisione come una vera missione ecclesiale.**”

Ma l'accadere della Parola negli orecchi non passa solo per la *lectio*. La prima lettura di questo raduno di gente, anche di poveri che sperimentano la mancanza di nutrimento per vivere, e sono aiutati da altri, che mandano loro porzioni, .... Siamo provocate a immaginare e concretamente realizzare che ci sia un nuovo inizio in questa esperienza di condivisione. Questo implica un certo rigore nel vivere la *lectio* e nel cercare di renderne comunicabili i frutti.

Qui, nella Sinagoga in giorno di sabato, Gesù annuncia il sabato di Dio a gente comune: povera, a prigionieri, a ciechi, a oppressi, marginali. Non altri possono essere raggiunti, che non si riconoscano in attesa di salvezza. Queste promesse di Dio che la Sacra Scrittura custodiva, Gesù con parole di grazia le rivela attuate. In lui. Per i poveri.

Quando San Benedetto dice: “Quale pagina quale parola dell’Antico e del Nuovo Testamento non è norma rettilissima della vita umana?” in certo modo ci orienta a questo atto per cui di fronte a una pagina della Scrittura noi – con stupore o con le lacrime –, riconosciamo che è “oggi”, che oggi per noi si attua la salvezza. La *lectio* non tende a questa esperienza che, in modo però complementare a quello di Cana (nominare la mancanza ed esporsi per colmarla), ci riporta all’inizio? “Oggi, se udite la sua voce” (RB Prol, 10).

L’inizio della vita pubblica, secondo Luca, inaugurata dall’atto del leggere è per noi un richiamo particolarmente forte. L’esperienza battesimale, la tentazione nel deserto, hanno maturato in Gesù anzitutto questa urgenza: le Scritture lette in modo radicalmente “altro” da quello suggerito da Satana. Le Scritture lette nello stesso Spirito che è disceso su di lui nel battesimo, e che lo ha spinto nel deserto della prova: **le Scritture lette a fronte della vita**; e la propria vita letta a fronte delle Scritture. Lì, in quel faccia a faccia vedersi venire incontro il proprio volto, la propria destinazione ad altri. Leggere le Scritture così da riempirle di senso, da presentarle colmate di senso, da esserne reso lui stesso, Gesù, vivente Evangelo. Ecco l’atto dell’inizio.

L’inizio è nella lettura creativa. Prima ancora di parlare, di evangelizzare, Gesù legge, in modo creativo. Si lascia leggere dalla parola scritta. Sul Libro stava scritto di lui: egli aderisce. E, in separatamente, si percepisce mandato per altri. Solo in questo atto sintetico - leggere il testo / percepirsi letto dal testo / e quindi mandato per altri -, si fa “oggi” l’Evangelo. Si compie la Parola. Quell’ “oggi” che era stato indetto nella notte della sua nascita, e che sarà da Gesù proclamato definitivamente nell’ora ultima, al ladro sulla croce (Lc 23,43) e che attraversa tutte le epoche dell’umano. La forza di questo “oggi”, creatore di storia nuova, che sovverte la storia vecchia, irrompe da quell’atto di Gesù, di leggere la Sante Scrittura. E, in grazia di lui, in ogni *lectio divina*.

Era ben chiaro per Luca la serietà del momento: il collegamento tra questo annuncio dell’ “oggi” e l’accusa che portò a condannare Gesù. Infatti, a Pilato la folla dirà: “Costui solleva il popolo insegnando per tutta la Giudea, *dopo aver iniziato dalla Galilea* fino a qui” (Lc 23,5). Questo inizio prepara già la croce. Questa lettura della Scrittura, di cui Gesù annuncia il compimento, ha già il sapore della pasqua, di Emmaus (Lc 24,27). Già arde il calore di quel fuoco che scambussolava il cuore.

E’ dunque, come Cana, un principio l’evento narrato da Luca dell’inizio in sinagoga. Questo è l’inizio in cui si riempiono, come anfore, le Scritture. Nel deserto, nel corpo a corpo con la tentazione, Gesù ha appreso quest’arte di leggere.

Sappiamo qualcosa della forza che scaturisce dal ritrovare, in momenti forti della vita, il Testo vivo delle Scritture sante.

Oggi, questa necessaria radice della nostra vita ci porta ad aprirci a tante domande inedite, che nascono dal testo posto a confronto con la vita. È la responsabilità dei monaci verso tutta la Chiesa. I leviti spiegavano le Scritture. Neemia e Esdra le interpretavano come parola che consola e spinge alla solidarietà. Credo che i monaci e le monache hanno nella Chiesa il compito di testimoniare come la Scrittura tocca e trasforma la vita, le lacrime.

Quell’ “oggi per voi” di Gesù ai partecipanti alla liturgia del sabato, a Gesù costerà la vita. La gioia annunciata ai poveri, lo espone al rifiuto e già si profila la croce (Lc 4,28). E così accade per chi si

espone all'oggi di Dio: conduce a partecipare alla passione attraverso la pazienza, per conoscere lui, e la potenza della sua pasqua. Così la lectio divina è per noi evento pasquale quotidiano.

**Maria Ignazia Angelini, monaca di Viboldone**